

PIERO OTTONE, genovese del 1924, è Consigliere Delegato di "Repubblica", il brillante quotidiano fondato dieci anni or sono da Eugenio Scalfari. Dopo una lunga permanenza all'estero come corrispondente, ha diretto il "Secolo XIX" ed il "Corriere della Sera". Scrittore insigne, appassionato di vela

e di barche, in "Giornale di bordo" (Editore Longanesi & C., 1982) racconta fra l'altro una brutta avventura nelle acque dell'Elba durante una crociera estiva. Asciutto e sobrio, Ottone applica con rigore il principio caro al giornalismo anglo-sassone - i fatti separati dalle opinioni - cui ha ispirato l'intera vita professionale.

L'Ospedalino di Napoleone

di Piero Ottone

O rmai, l'ora «X» era vicina. Ci ancorammo in fondo al golfo Stella, sulla costa meridionale dell'Elba. Era un angolo tranquillo, senza altre barche oltre le nostre due: che differenza dalla confusione del porto! Scendeva lentamente la sera, e bevendo il consueto bicchiere di gin con l'acqua tonica aspettavamo che fosse pronta la cena. Non avevo, per la verità, molta voglia di bere, ma il gin mi era stato offerto con un sorriso da Stefano, convinto che mi mancasse proprio quello per essere totalmente felice. Come rifiutarlo?

Fummo chiamati sottocoperta quando la cena fu pronta. Erano state preparate fette di carne ricoperte di formaggio. Mangiai tutto contento la mia porzione. Appena l'ebbi finita, un dolore lancinante mi ferì il petto, all'altezza dello stomaco, verso destra.

Non dissi nulla a nessuno, nella speranza che si calmasse. Invece non diminuiva. Per l'intensità, quel dolore somigliava a una colica renale, di cui avevo sofferto molti anni prima. Mi pareva di avvertire anche un lieve senso di nausea. Nel subconscio capii subito che il malanno veniva dallo stomaco o dal fegato, non dal cuore: negli istanti di dolore acuto, comunque, si pensa poco alla diagnosi, si desidera solo che il dolore passi.

Mentre si preparava non so più quale dessert, dissi che mi ritiravo un momento, e andai a sdraiarmi in cabina. Dopo qualche minuto comparve Stefano, e mi domandò se stavo male. Poiché il dolore continuava immutato, gli risposi di sì, e gli chiesi di chiamare dalla barca accanto alla nostra l'amico N., che era chirurgo, e quindi poteva aiutare, anche se la sua specializzazione non riguardava l'addome.

L'amico arrivò subito (che fortuna, pensai, avere il medico a disposizione, in mezzo al mare), fece qualche domanda, mi diede un'occhiata, e arrischiò una



(foto Molinari)

L'OSPEDALINO DI NAPOLEONE

diagnosi: colica epatica, colecistite, probabilmente provocata, aggiunse, da un calcolo biliare. Se così era, non c'era altro da fare che prendere un calmante, e attendere che passasse.

Cercarono pertanto un farmaco antidolorifico nella cassetta dei medicinali messi insieme da Sandro, e il dolore si placò. Più tardi salii nel pozzetto con gli amici, avvolto in una coperta, e assistetti alla cerimonia del whisky serale, anche se non vi presi parte.

Intanto pensavo i miei pensieri tristi. Non mi preoccupava il male in sé. Il dolore fisico è meglio non averlo; ma quando si ha, non resta che sopportarlo, e sperare ardentemente che se ne vada. Le malattie, quando si può, si curano. Quel che mi angustia era un pensiero diverso. Negli ultimi anni avevo goduto di salute ottima; perfino i lievi bruciori dei giorni precedenti erano per me un fatto insolito. Da tempo immemorabile non mi ammalavo. Adesso avevo l'impressione che stesse finendo un periodo felice.

Peggio: mi pareva che crollasse una mia filosofia.

* * * * *

gli amici, che stavano tostando il pane per la prima colazione. L'amico medico mi disse che il mio malanno consentiva un biscotto con marmellata, e soddisfatto provai a mangiarne uno. Mai lo avessi fatto: il dolore scattò di nuovo, implacabile. Fino a un'istante prima avevo assicurato che saremmo partiti ugualmente per la Capraia, e che in serata avrei portato tutti al ristorante preferito, su nel paese. Di fronte alla recrudescenza del dolore cominciavo però ad avere qualche dubbio. Decidemmo di andare a Marciana Marina, dall'altra parte dell'isola, dove, se il dolore persisteva, sarei sbarcato.

Il semiperiplo dell'Elba era abbastanza lungo. Si andava a motore, per via della bonaccia. Stavo sotto-coperta e tristemente mi lamentavo sottovoce. Ma a un certo momento si alzò un po' d'aria, e tanta è la mia avversione per il motore che esortai Stefano a spegnerlo, per proseguire a vela. Mi venne anche voglia di prendere il timone. Dopo una decina di minuti, mi resi conto che non era il caso di insistere, e tornai sottocoperta a lamentarmi, mentre si proseguiva a motore. Faceva caldo e stavo male.



Luigi Torchiana



Antonio Spinelli



Cesare Giagnoni

GLI ULTIMI INDIMENTICABILI CHIRURGHICI DELL'OSPEDALINO

Durante la notte, il dolore tornò. Gemevo sottovoce e mi dimenavo. Alle due chiesi a Stefano di chiamare l'amico medico per un'altra iniezione. Ricordavo le parole di una vecchia amica tedesca: «Quando ho un dolore, ho un solo pensiero, come liberarmene». Nessun pensiero eroico, in quei momenti. La seconda iniezione mi calmò di nuovo: a un certo punto ci si accorge che i propri pensieri diventano meno ossessivi, che si ridiventa un po' più eroici, e questo è il segno che il dolore diminuisce. La mattina mi sembrava anzi di stare benino, e andai sulla barca vicina a salutare

Finalmente, verso le quattro del pomeriggio, arrivammo a Marciana, dove ero stato varie altre volte, in condizioni migliori (ma fu proprio a Marciana, in un ristorante, che una sera mi lessero al telefono un comunicato di sfida della redazione romana del *Corriere* per la nomina del capo dell'ufficio, nomina che aprì, per l'appunto, una nostra «questione romana», e portò alla rottura con Indro Montanelli). Stefano attraccò accanto a un peschereccio, spiegando ai pescatori, che già protestavano, che c'era un malato a bordo. E con l'amico chirurgo andò a telefonare a Gaspare

→

L'OSPEDALINO DI NAPOLEONE

Barbiellini Amidei, che ha una casa lì vicino, e al quale mi rivolgevo per assistenza.

Tornarono poco dopo. Mi dissero: «Barbiellini non c'è, tornerà stasera. Ma intanto è bene che te ne vada a riposare all'ospedale di Portoferraio, che è l'unico sull'isola. C'è fuori l'ambulanza». Ed era vero: la vettura bianca era lì, sul molo, ad aspettarmi. Non avevano perso tempo. La proposta mi parve buona. Stefano mi aiutò a mettere i calzoni e le scarpe, e scesi a terra: mi coricarono sulla barella, partimmo per Portoferraio. L'amico medico venne con me.

Il viaggio durò tre quarti d'ora, e ogni sobbalzo acuiva il dolore. Scambiavo con il guidatore battute che, nella mia intenzione, erano scherzose, ma non so se apparivano tali. Trovavo molto curiosa la conclusione delle mie vacanze. Arrivammo finalmente al pronto soccorso, e l'amico spiegò ai colleghi di turno che si trattava, quasi certamente, di colecistite. Il medico di guardia, un giovanotto, non fece commenti. Il radiologo, più anziano (il dott. Piero Cambi - n.d.r.), mi scrutò con attenzione e volle sapere se il dolore era stato improvviso: «Come una coltellata?», mi chiese. Lo lasciammo sopra pensiero mentre gli infermieri mi trasferivano nell'ascensore.

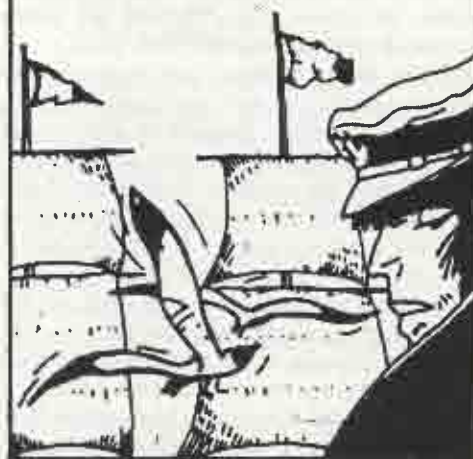
Ero già nella cabina quando mi chiamarono indietro. «Voglio fare una radioscopia», disse il radiologo. «Potrebbe essere una perforazione.» Prese la lastra, si allontanò un attimo, tornò e con la quieta soddisfazione dei medici, quando hanno indovinato la diagnosi, disse: «È proprio una perforazione».

Ciò significava che avevo una peritonite, e dovevo operarmi d'urgenza.

Fu così che ebbi il piacere di conoscere il dottor Umberto Pavia, primario chirurgo (e allora anche chirurgo unico, senza assistenti) dell'isola d'Elba. Pavia è un uomo eccezionale, di grande energia e intelligenza, con il quale si stabilì subito un rapporto ottimo, già prima dell'operazione. Venne accanto al letto e mi disse: «Con lei si può parlare. Preferisce un intervento minore e provvisorio, per dare una ripulita e richiudere tutto, o un intervento più importante, che comporta qualche rischio in più, ma dovrebbe essere definitivo, e consentirle di condurre poi una vita normale?» Gli concedetti, magnanimente, libertà di decisione.

Non ero mai stato operato in vita mia, ma mi senti-

**RISTORANTE
IL BRACERE**
via carducci 230
tel. 0565/915612
PORTOFERRAIO
ISOLA D'ELBA



vo tranquillo. Spero che Pavia non si offenda se aggiungo che la mia tranquillità non derivava dalla certezza di uscire vivo, bensì dal fatto che ero in mano al destino, e se anche fossi morto, non c'era niente da fare. Ebbi quindi la conferma interiore, mentre l'infermiere mi radeva il petto, che non avevo paura della morte. Ammirai il golfo, visibile dalla finestrella, bellissimo nella luce del tramonto. Non potevo scegliere, per morire, luogo più suggestivo. Mi seccava invece un pochino che l'infermiere volesse infilarmi una cannucchia giù per il naso, fino allo stomaco.

Non capivo neanche bene perché mai tutti fossero convinti che avevo un'ulcera perforata, giacché non mi ero neppure accorto di avere un'ulcera. Quando la preparazione, in una umile stanzetta, fu terminata, mi portarono in un'altra stanza per la preanestesia. Ed ero lì, con la mia cannucchia nel naso, quindi già poco promettente di aspetto, quando arrivò Stefano che,

FIAT

**Sistema
Usato Sicuro**

SAVA

AUTORALLY

s.a.s.

di Soria Roberto e C.

Unica Concessionaria autorizzata per l'Elba

Località Antiche Saline

PORTOFERRAIO

Tel. 917.831 - 917.402

L'OSPEDALINO DI NAPOLEONE

venuto in barca da Marciana a Portoferraio, e avendo ormeggiato alla bell'è meglio nel porto affollato, veniva a cercarmi. Gli dissi: «Telefona alla mamma, avvertila, e arrivederci».

L'operazione durò un paio d'ore. Avveniva a ventitré ore dalla perforazione e ciò creava, mi sembra di capire, qualche complicazione. Poi mi misero a letto in corsia, anche perchè nell'ospedalino non c'erano stanze, e dormicchiando trascorsi la notte. Non riuscivo ad aprire gli occhi che bruciavano per l'anestesia e mi sembrava di essere cieco. «Un operato senza nessuno accanto al letto», osservarono gli infermieri. «Questo non è sicuramente uno dell'Elba.»

La mattina dopo di buon'ora tornò Stefano, al quale avevano detto che non ero fuori pericolo, e nel pomeriggio venne Hanne. Seguirono due o tre giornate difficili, perchè bisognava vedere se tutto tornava a funzionare. Pavia mi scrutava in silenzio. Anch'io lo guardavo con attenzione, perchè ora per la prima volta cominciavo a preoccuparmi. Il mio addome era immobile, inerte; come morto. Si attendeva che si risvegliasse, e tutti aspettavano un gorgoglio, un fremito, un segno di vita. L'attesa, almeno per me, era snerbante. Pavia mi diceva, senza sbottonarsi: «Siamo nei binari». Al terzo giorno passò tuttavia a una metafora meno ferroviaria, più nautica: «Sa quando di notte si vede un faro in lontananza, e prima si scorge la luce, ma poi, a mano a mano che ci si avvicina, si intravede la struttura della torre? Anche noi si comincia a vederla».

Tutto andò per la verità benissimo, e rapidamente, e dopo pochi giorni uscii dal piccolo ospedale, dove tutti, dalla suora Giuseppina agli infermieri, erano

IL LIBRAIO
Classici e Novità
 Libreria succursale del Touring Club Italiano
 CALATA MAZZINI, 9 - PORTOFERRAIO - TEL. 917135

stati gentili, premurosi, efficienti.

Il sistema sanitario preso nel suo insieme, in Italia, non funziona: ma poi capita di andare a finire in un ospedalino di provincia, in un edificio cadente, rimasto immutato da quando sull'isola regnava Napoleone, con una corsia piena di letti e di vecchi pazienti lamentosi, e si scopre che tutto funziona a meraviglia, con efficienza e con umanità. Se ne può dedurre che l'Italia è a pezzi nelle organizzazioni centrali, ma sana e vitale nella provincia.

Si può anche fare un'altra osservazione: l'ospedalino di Portoferraio funziona perché è diretto da persone che sanno esercitare nel modo giusto l'autorità. Suor Giuseppina comanda senza averne l'aria, ma comanda. E Pavia è un uomo dotato di carisma: quando esamina i pazienti di letto in letto, la corsia entra in una specie di trance, e lo segue in un silenzio assoluto, tutti gli occhi fissi su di lui, che scruta ogni singolo malato, e pronuncia frasi che sembrano storiche.

C'è da chiedersi perché un chirurgo così in gamba sia disposto a rimanere in una sede modesta, conducendo per anni una vita dura, senza aiuto, e quindi costretto a essere reperibile e disponibile ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette. (Quando va in barca a vela, mettono un segnale a una finestra se c'è bisogno urgente di lui). Mi sembra che la risposta sia questa: Pavia è uno di quegli uomini ai quali importa non ciò che *sono* (coè le cariche, le etichette, la carriera), bensì ciò che *fanno* (cioè la possibilità di agire con pienezza di responsabilità, di impegnare tutte le loro risorse personali). Sono gli uomini che ammiro di più.



Località Sghinghetta
PORTOFERRAIO (LI)
Tel: (0565)915135
Località Concia di Terra, 63
REAL BAGNO

CERAMICHE PASTORELLI



CHIMICA ELBANA s.n.c.
 di Ferrini C. & C.
 loc. Antiche Saline - Zona Ind.
 57037 PORTOFERRAIO (LI)
 Tel. 0565/916456 - 917785

INGROSSO PRODOTTI CHIMICI E CARTA